

LISA KEMMERER: MANGIARE LA TERRA (Safarà ed.)

Etica ambientale e scelte alimentari: una breve rassegna dei principali temi affrontati

Non possiamo affrontare seriamente le grandi emergenze del nostro tempo, senza mettere in primo piano gli allevamenti e il ciclo della carne in generale (senza dimenticare la caccia e la pesca): questo perché un'ampia letteratura consolidata ed in espansione documenta che questo settore economico, oltre ad essere inaccettabile dal punto di vista etico, comporta un impatto devastante sugli ecosistemi (vedi il commento dell'etologo Marc Bekoff), superiore a quello di qualsiasi altra attività economica. Il saggio in questione offre una panoramica molto ampia al riguardo, supportata da numerosi e aggiornati studi scientifici: un libro importante da leggere e divulgare, che può essere utilizzato per controinformazione, per promuovere un consumo alimentare consapevole basato sui vegetali e per implementare le molteplici iniziative diffuse contro il ciclo della carne. In aggiunta, il libro intende sollecitare gli ambientalisti, troppo spesso poco sensibili in merito (come già denunciato dal documentario Cowspiracy), in vista di una auspicabile collaborazione tra l'ecologismo non superficiale e l'attivismo animalista. "Che tu sia un ambientalista tradizionale, un membro attivo dell'Earth Liberation Front, un'eco-femminista o un esponente dell'ecologia profonda, se hai a cuore la salute di questo pianeta o il futuro dell'umanità, questo libro è per te", scrive l'autrice nell'introduzione.

Di seguito, una breve rassegna dei temi trattati.

INEFFICIENZA DEL SETTORE

Consumare prodotti animali produce dieci volte più emissioni di combustibile fossile per caloria rispetto al consumare direttamente alimenti vegetali. (Oppenlander 18). (Questo è il dato più notevole considerato il fatto che i cibi vegetali generalmente non sono tanto densi di calorie rispetto al cibo di derivazione animale).

- Produrre una sola caloria da bovini tenuti in recinti per ingrasso del bestiame richiede circa 80 calorie di combustibile fossile, mentre una caloria derivata dalla soia richiede solo due calorie di combustibile fossile (Schwartz 86).
- La carne prodotta industrialmente ha un rapporto a livello di rendimento pari a 35:1 (Cassuto 4).

CONSUMO DI CEREALI E DI COMBUSTIBILI FOSSILI

Rispetto alla questione dell'alimentazione e dell'ambiente, la statistica più importante da tenere a mente è che il 70 per cento dei cereali statunitensi e il 60 per cento di quelli europei viene utilizzato per alimentare gli animali da allevamento (Oppenlander 12).

Alimentare i bovini con il grano è costoso a livello ambientale, nonché insensato: gli esseri umani creano 37 milioni di tonnellate di Co2 solo per produrre i fertilizzanti chimici che vengono riversati sulle colture alimentari. I combustibili fossili vengono bruciati per preparare la terra, piantare le colture, fertilizzare il terreno, rimuovere le erbacce e selezionare le colture, per raccogliere e trasportare semi, concime, equipaggiamento, rifiuti biologici, e cereali. In più, combustibili fossili vengono bruciati in qualsiasi struttura che allevi, alimenti e mantenga bovini (o altri animali da allevamento) per il macello, per la lavorazione della carne e per il trasporto.

Nutrire gli animali da allevamento con cereali è inefficiente, uno spreco dal punto di vista nutrizionale, nonché amorale considerando che 854 milioni di persone in tutto il mondo soffrono regolarmente la fame ("Grain Harvest Sets Record"). Consumare prodotti animali (piuttosto che mangiare direttamente cereali) spreca tra l'80 e il 90 per cento delle proteine che i cereali posseggono, tra il 90 e il 96 per cento delle calorie dei cereali, e il 100 per cento delle loro fibre e carboidrati (Kaufman and Braun 18). I bovini mangiano circa 9 chili di cibo per ottenere solo un etto di peso corporeo - di cui solo una piccolissima parte diviene "carne commestibile". Almeno il 42 per cento della carcassa dei bovini non è commestibile ("How Many People"; "How Much Meat Will"). Usando questo dato, un manzo di 567 chili rende un massimo di 329 chili oppure, stima più affidabile, 272 chili ("How Much Meat Is": How Much Meat Will").

Per quale motivo gli allevatori di bestiame decidono di alimentare i bovini con i cereali anche se questa opzione è estremamente inefficiente e anche se viviamo in un mondo in cui migliaia di persone ogni giorno muoiono di fame per mancanza di cereali?

PRODOTTI LATTIERO-CASEARI

Consumare latticini è inoltre molto più dannoso per l'ambiente se paragonato alla scelta di un'alimentazione interamente vegetale. Le mucche cresciute per produrre latte consumano molte più calorie di quelle allevate per divenire arrostiti o bistecche, perché devono generare e dare alla luce i piccoli per poter produrre latte.

Per ogni 100 kg di acqua e 10 kg di cibo consumati da una mucca da latte, 80 kg vengono espulsi o emessi (sotto forma di urine, feci, gas, vapore acqueo). Dal momento che la lattazione è molto impegnativa a livello energetico, le mucche impiegate per la produzione di latte mangiano, bevono ed espellono più di ogni altro tipo di bestiame.

CONSUMO DI TERRA

Dal momento che nutrire gli animali da allevamento con il grano spreca più calorie di quelle che vengono sostanzialmente prodotte, solo il 37 per cento dell'attuale terreno coltivato sarebbe richiesto se adottassimo una dieta vegetale. Un professore di ecologia ha descritto in questo modo la "regola del 10 %" di interazioni trofiche:

Esiste una media di 90 % di perdita di energia a ogni innalzamento di livello trofico. 10 tonnellate di grano producono solo 1 tonnellata di carne. Se consideriamo solamente i

nostri fabbisogni energetici, 1 kg di grano può fornire più o meno quanto è contenuto in 1kg di carne. Per questo motivo se adottassimo una dieta vegetale avremmo bisogno solo del 10 per cento della terra attualmente coltivata per nutrire gli animali. In linea di principio è molto semplice. Abbiamo bisogno del 30 per cento di terre già coltivate per prodotti non relativi alla carne (verdure e cereali), più un decimo del 70 per cento attualmente usato nell'industria dell'allevamento intensivo. Ci basta solo il 37 per cento delle terre al momento coltivate se abbandoniamo l'allevamento animale. (Halley)

Così facendo restituiremmo più del 60 per cento di terra coltivata al suo stato naturale - oppure potremmo destinarla ad altri usi - se ogni nazione adottasse una dieta vegetale. Allo stesso tempo diminuirebbe notevolmente il nostro utilizzo di carburanti fossili, e lo stesso accadrebbe per l'utilizzo di acqua, terre, pesticidi, fertilizzanti chimici, e così via.

SUSSIDI PERVERSI

Nonostante i pesanti costi dei carburanti fossili, i governi abbassano artificialmente il prezzo del petrolio, e così facendo evitano di far pagare questi alti costi alle industrie e ai consumatori.

Diminuire artificialmente il prezzo del petrolio è a beneficio dei baroni del petrolio, di altri cittadini benestanti, e di quei singoli e di quelle industrie che utilizzano più della loro quota di carburante fossile, inclusi gli allevatori e l'industria dell'allevamento intensivo: "Operazioni di confinamento intensivo hanno bisogno di grandi quantità di energia prodotta da combustibili fossili per rinfrescare, riscaldare e ventilare le strutture, ed energia è impiegata anche per azionare le macchine agricole per coltivare e mietere il raccolto". Invece di permettere al mercato di condurre i consumatori e le industrie lontano dal petrolio (e yogurt, pancetta e omelette) le "sovvenzioni (governative) alterano fortemente i prezzi a livello di input e di prodotto" per l'allevamento animale "nei paesi più sviluppati e in quelli in via di sviluppo" (Steinfeld et al 232). Le sovvenzioni costituiscono un incredibile "31 per cento delle entrate degli allevamenti" a livello mondiale (Steinfeld et al. 232).

ALTERAZIONI DEI PREZZI

I prezzi artificialmente ribassati mascherano il vero costo dei prodotti di derivazione animale, e così facendo incoraggiano l'emissione di gas serra. In tutto il mondo, grazie alle sovvenzioni governative, una dieta ricca di prodotti animali è molto più conveniente di quanto in realtà non sarebbe - e molto più devastante per l'ambiente.

EFFETTO SERRA: IL 51% E' DOVUTO AL CICLO DELLA CARNE

In tutto il mondo, l'allevamento animale immette più anidride carbonica nell'atmosfera di quanto lo faccia qualunque altra fonte (Goodland e Anhang,11). L'allevamento animale "crea più riscaldamento globale di tutte le auto, gli aerei, i treni, i bus e i camion di tutto il mondo insieme" (Oppenlander 16). L'allevamento animale distribuisce almeno 30 miliardi di tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera ogni anno, producendo circa il 51 per cento delle nostre annuali emissioni di gas serra (Goodland e Anhang 11). "La correlazione è

semplice, diretta e inconfutabile. Meno animali allevati per cibo significa minori emissioni di carbonio” (Cassuto 19). Possiamo nutrirci in modo molto più efficiente - e quindi con un impatto ambientale decisamente minore - se sostituiamo cibi che contengono prodotti animali con frutta, verdure e cereali.

METANO ED EFFETTO SERRA

il metano (CH₄) è la nostra seconda più grande - e potente - fonte di emissioni di gas serra di natura antropogenica (Oppenlander 6). Il metano rimane nell'atmosfera dai nove ai quindici anni, ma durante quel periodo di tempo imprigiona radiazioni solari 25 volte più efficacemente del diossido di carbonio (Goodland and Anhang 13). Questo significa che il metano trattiene 72 volte più calore del diossido di carbonio se calcolato in un lasso di tempo di soli venti anni (Steinfeld et al.82; Oppenlander 6: “Methane vs. CO₂). Il riscaldamento globale, con lo scioglimento del permafrost e della crosta ghiacciata degli oceani, ha rilasciato, e continua a rilasciare metano un tempo sigillato all'interno della superficie della terra o nelle profondità marine. Ovunque nel mondo, l'inquinamento da metano è aumentato del 145 per cento negli ultimi quindici anni. (Steinfeld et al.114). L'allevamento animale è la più grande fonte di metano causata dall'uomo (antropogenica), responsabile dello sbalorditivo 40 per cento delle emissioni globali (Oppenlander 6; Steinfeld et al.82, 95, 112). La decomposizione del letame e la fermentazione intestinale, un processo digestivo negli animali ruminanti come i bovini, le pecore e le capre, rilasciano metano nell'atmosfera.

VANTAGGI ECOLOGICI DELLA DIETA VEGETALE

Consumare alimenti a base vegetale, cosa che riduce enormemente la combustione di carburanti fossili, la produzione di letame, e il bisogno di monoculture per nutrire il bestiame, minimizza le emissioni di ossido di azoto antropogenico (Oppenlander 18). Consumare prodotti di origine animale aumenta enormemente le già alte emissioni antropogeniche di anidride carbonica, metano e ossido di azoto. Adottare una dieta a base di cereali e verdure è il modo migliore per ridurre le nostre GHGE (Vedi figura 1.9 nel libro).

ALLEVAMENTI E RIFIUTI

L'allevamento animale nelle nazioni industrializzate genera grandi ammassamenti di animali intrappolati in piccoli spazi. Questa situazione innaturale crea problemi di smaltimento dei rifiuti. L'allevamento animale negli Stati Uniti produce 454 milioni di tonnellate di rifiuti di origine animale ogni anno - all'incirca 1,3 miliardi di tonnellate di rifiuti umidi (Schwartz 87) e 304 milioni di tonnellate di rifiuti secchi (senza urine e fluidi) contribuendo “almeno per un terzo del totale dei rifiuti comunali e industriali prodotti ogni anno” (Figura 1.10) (Gluckman; “Final Report”). Ogni mucca da latte in un allevamento rilascia circa 68 kg/67 litri di rifiuti ogni giorno (Hawthorne 41; Chastain and Camberato). Un allevamento di mucche da latte con solo 2500 esemplari produce all'incirca tanti rifiuti quanto una città di 411.000 persone (“Final Report, 20”). I maiali sono quelli che producono più sterco, producendo circa 32.300 kg di rifiuti ogni anno per 454 kg di peso (Gaetcher). Un allevamento con 5.000 maiali produce tanti liquami quanti un paese abitato da 20.000 umani (Cassuto 7). Ci sono più di 60 milioni di maiali negli allevamenti statunitensi Smithfield Farms, il più grande produttore di

carne di maiale del mondo, che “scarica” quasi 24 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno. (Dawn 276- 77). “Scarica” - dove credete che vadano?

Le strutture degli allevamenti spesso depositano il letame in lagune aperte, e questo, almeno in parte, inevitabilmente straripa, fuoriesce o irrompe, danneggiando e distruggendo ecosistemi. Le notizie di solito menzionano queste catastrofi ambientali quando il sistema idrico è direttamente danneggiato.

INQUINAMENTO ED EUTROFIZZAZIONE

I rifiuti di origine animale inquinano l’acqua, distruggono la fauna selvatica, compromettono gli ecosistemi e danneggiano gli esseri umani. In un processo di “eutrofizzazione” di matrice umana, letami e fertilizzanti chimici vengono riversati nei corsi d’acqua, dove creano fioriture di alghe. Quando tali fioriture di alghe decadono consumano ossigeno, stato che crea le condizioni di anossia (impoverimento di ossigeno). Se questo processo è naturale nel corso di lunghi periodi di tempo, su scala limitata, in laghi, fiumi e altre piccole concentrazioni d’acqua, l’accelerata eutrofizzazione causata dalla crescita dell’inquinamento dell’allevamento animale negli ultimi cinquanta anni ha causato un fenomeno completamente nuovo - quello delle zone morte. L’inquinamento massiccio derivante dagli allevamenti industriali ha creato delle zone super-eutrofiche annientando la vita nei grandi laghi e per interi e vasti tratti di oceano, chiamati zone morte, che non possono accogliere la vita.

Se potessimo vedere cosa l’allevamento di animali causa al di sotto della superficie splendente degli oceani, i cittadini insorgerebbero di certo - ci sarebbe una grande protesta. Ma quando ci voltiamo verso il mare, il nostro sguardo sfiora solamente la superficie. Ad eccezione di quando la fauna marina si riversa a riva, le zone morte rimangono nascoste alla vista.

ALTRI INQUINANTI

Il letame e le urine contengono una porzione di ulteriori inquinanti che si fanno strada nei sistemi idrici, e includono antibiotici, pesticidi, diserbanti, ormoni e solventi per la pulizia. Questi entrano nei sistemi idrici, si muovono attraverso le catene alimentari, e si concentrano in coloro che mangiano la carne - predatori, saprofagi e onnivori (inclusi gli onnivori umani) (Hawthorne 36; Dawn 274). Il 70 per cento degli antibiotici negli Stati Uniti - circa 13 milioni di kg ogni anno - viene somministrato agli animali da allevamento. e finisce nelle acque (Hawthorne 38). Alle mucche da latte vengono somministrati ormoni per aumentare la produzione di latte; nei recinti di ingrasso, i bovini vengono nutriti con ormoni della crescita. Molto di quello che gli animali da allevamento consumano viene espulso come rifiuti e immesso nei sistemi idrici.

Anche parti del corpo come sangue, grasso e pelo scendono nei nostri sistemi idrici derivanti da operazioni che coinvolgono gli animali, specialmente dai macelli.

[...] i dipendenti sanno che “il più facile metodo di smaltimento è quello di dirottare i rifiuti verso gli stagni, i fiumi e i laghi esistenti”.

ESAURIMENTO DELL'ACQUA DOLCE

Essenziali fonti di acqua dolce si stanno prosciugando ovunque nel mondo. Vitali corsi d'acqua come il Colorado, il Nilo e il Fiume Giallo a oggi si prosciugano prima di arrivare al mare (Brown 75-76). L'allevamento di animali è un fattore chiave nell'esaurimento dell'acqua dolce. Importanti falde acquifere come quelle di Ogallala si stanno a loro volta restringendo. L'Ogallala fornisce irrigazione al 27 per cento delle terre agricole del Paese (irrigate), e acqua potabile all'82 per cento della popolazione del Sud Dakota, Nebraska, Colorado, Wyoming, Oklahoma, Texas, New Mexico e Kansas (Litke; Worm). Ma più della metà di quello che costituiva le falde acquifere di Ogallala è andato perduto, e probabilmente si prosciugherà del tutto nel corso dei prossimi 25 anni.

L'eccessivo spreco di acqua dolce dell'allevamento animale è dovuto soprattutto all'irrigazione per le colture alimentari. L'agricoltura è responsabile del 70 per cento del consumo di acqua dolce globale e del “93 per cento dell'esaurimento delle acque in tutto il mondo” (Steinfeld et al. 126). I macelli e i caseifici a loro volta richiedono grandi quantità di acqua. Queste strutture vengono lavate molte volte al giorno - vengono letteralmente inondate di acqua, mentre le falde acquifere stanno calando in ogni continente (Brown 75-6). La dipendenza dall'allevamento animale è causa di “grave degrado ambientale attraverso l'esaurimento delle acque”. (Steinfeld et al. 134).

A causa della quantità di acqua dolce richiesta per l'allevamento animale, l'americano onnivoro medio “consuma” 15.900 litri di acqua dolce per persona ogni giorno, mentre un americano vegano solo 1.136 litri per giorno a persona (Schwartz 86). Esempificando: per produrre mezzo kg di carne di manzo c'è bisogno di circa 100 volte la quantità di acqua necessaria per produrre mezzo kg di patate (Schwartz 86).

DEFORESTAZIONE

L'allevamento degli animali danneggia le foreste, il suolo e le terre pubbliche. Come per le GHGE e l'esaurimento delle acque, l'industria degli allevamenti è la colpevole numero uno in termini di deforestazione e degrado del suolo. In funzione dei pascoli e della coltura di cibo per gli animali da allevamento, un quinto delle foreste pluviali del mondo sono state distrutte tra il 1960 e il 1990. Tra il 1985 e il 1990, 210 milioni di acri di foresta sono stati trasformati in pascoli, “un'area praticamente corrispondente all'estensione del Texas e dell'Oklahoma” (Kaufman and Braun 18). Ancora oggi, una sezione di foresta pluviale grande quanto 22 campi da calcio viene distrutta più o meno ogni minuto di ogni giorno, e in “Amazzonia l'allevamento di bestiame è ora la prima causa di deforestazione” (Steinfeld et al. 272). In soli cinquanta anni, il 50 per cento delle foreste del Costa Rica sono scomparse - il 60 per cento sono state eliminate per fare spazio ai bovini.

La prima causa della deforestazione è la conversione delle terre per la coltivazione di mangimi vegetali e per i pascoli.

Non è coinvolto solo chi mangia carne di manzo, ma anche chi consuma tacchino, maiale, pollo, uova, latticini e derivati. In tutto il mondo, l'80 per cento delle coltivazioni di soia viene impiegato per nutrire gli animali da allevamento (Reynolds e Nierenberg 13); negli Stati Uniti il 98 per cento della soia viene trasformata in mangime per alimentare pollame, bovini, maiali e pesce da allevamento.

“La causa maggiore della deforestazione è la produzione di carne”(Hawthorne 39).

DEGRADO DEI TERRENI

In tutto il mondo, le cause principali di degrado del suolo sono lo sfruttamento eccessivo dei pascoli (35 per cento), la deforestazione (30 per cento) e più genericamente l'agricoltura/allevamento su larga scala (28 per cento) - tutte connesse al nostro consumo di prodotti animali (Figura 1.14) (“Degrado della terra”). Il quaranta per cento delle terre agricole mondiali sono state deteriorate nello scorso secolo dagli zoccoli duri e dai corpi pesanti di milioni di animali allevati (Wardle). Gli animali da allevamento sono la prima causa di desertificazione, sia attraverso lo sfruttamento eccessivo dei pascoli sia con la produzione di mangimi vegetali - specialmente le monoculture (“Public Lands Ranching”).

“Il settore del bestiame è il più grande consumatore al mondo delle risorse del suolo della Terra” (Reynolds e Nierenberg 13).

L'allevamento animale richiede enormemente più terra rispetto a qualsiasi altra impresa umana (Steinfeld et al.133).

Come è stato notato, avremmo bisogno solo del 37 per cento delle terre attualmente coltivate se non dessimo i cereali agli animali da allevamento. Se adottassimo una dieta a base vegetale, centinaia di milioni di ettari di terra potrebbero essere riconsegnati alla natura - alle foreste, alle praterie e alle pianure erbose - e il sogno di ogni ambientalista diverrebbe realtà.

ALLEVAMENTI CONTRO FAUNA SELVATICA

Qual è il denominatore comune nella scomparsa delle aquile calve dello Wyoming, del furetto dai piedi neri, della volpe americana, del chiurlo americano, della poiana ferruginosa, della civetta delle tane, del cane della prateria dalla coda bianco-nera, della lince, del picchio di Lewis, dei ghiottoni? Ognuna di queste specie (e molte altre) stanno scomparendo perché le praterie dello Wyoming (così come le grandi distese erbose in altri stati) vengono convertite in terreni coltivabili e pascoli per gli animali da allevamento, soprattutto bovini, e/o causa del “controllo dei predatori” per conto degli allevatori (e dei cacciatori - vedi capitolo 3 per maggiori informazioni sul controllo dei predatori)(Nicholoff 16-28).

La lobby dell'industria dell'allevamento, che vede i grandi predatori come una "minaccia per il bestiame", chiede alle agenzie governative dedicate alla fauna selvatica di eliminare ogni animale ritenuto pericoloso per i loro investimenti - e il Wildlife Service del governo degli Stati Uniti li asseconda volentieri (Fox).

Invece sono gli allevamenti a danneggiare la fauna selvatica originaria, la vegetazione e il terreno. I bovini tendono a "rimanere nella stessa area finché non hanno mangiato tutto o quasi tutto il materiale commestibile", distruggendo corsi d'acqua, terreni e vegetazione, e "causando danni significativi" alle specie originarie e ai loro ecosistemi ("Cattle Grazing"; "Grazing").

I bovini sono particolarmente dannosi nei terreni acquitrinosi e verso i sistemi idrici. Per esempio, aggiungono letame e batteri agli habitat di nidificazione degli uccelli acquatici (alzando la temperatura delle acque), calpestando i siti di nidificazione degli uccelli acquatici e distruggendo il contenimento dell'acqua ("Cattle Grazing"). I bovini distruggono la vegetazione originaria, danneggiano i terreni e le rive dei fiumi, e contaminano il sistema idrico con rifiuti fecali. Dopo decenni di pascolo, corsi d'acqua un tempo lussureggianti e foreste rivierasche sono state ridotte a piatte, aride zone desertiche; terricci un tempo ricchi sono stati ridotti in polvere, causando l'erosione del suolo, sedimentazione dei fiumi ed eliminazione in massa di diversi habitat acquatici ("Grazing").

[Sintesi a cura di Redazione AEF – www.filosofiatv.org]